

Venerdì 1° luglio 2016

Concelebrazione Eucaristica con i Sacerdoti Lituani

S. Messa votiva del Sacro Cuore di Gesù

(Lectio XIII Settimana “per annum”: Amos 8, 4-6.9-12; Mt 9, 9-13)

Omelia del Card. Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore

In questo primo venerdì del mese, avvolti dall'amore di cui il Sacro Cuore è avvincente simbolo, ascoltiamo il Divin Maestro che ci dice: *“Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori”*.

Queste parole, quanto mai confortatrici per noi poveri peccatori, risuonano con un accento particolarmente suggestivo in questo anno che Papa Francesco ha provvidenzialmente voluto come giubilare della Misericordia.

Il nostro Dio *“vuole che tutti gli uomini siano salvi e arrivino alla conoscenza della verità”* (1 Tim 2,4). E' importante notare come la salvezza sia congiunta con la verità e come il Signore dica *“tutti”* e non *“tanti”*; vuole dire proprio *“tutti”*, come del resto ci ricordano le tre ben note parabole di Luca. Dio non si accontenta di ottenere nella sua efficacia salvifica delle percentuali discrete (uno su due, come nella parabola dei due figli), né delle percentuali alte (nove su dieci, come le monete nella mano della donna), né delle percentuali altissime (novantanove su cento, quante sono le pecore al sicuro all'interno dell'ovile): punta sulla totalità.

Per quanto gli uomini possano essere svagati, ottusi, ribelli, non è per loro impresa facile quella di sfuggire ad un Dio che desidera recuperare la sua amicizia nei confronti di ogni creatura originata dal suo amore e non vuole che nessuna rimanga fuori del destino di gioia che a tutti ha assegnato. Il nostro è un Dio che della misericordia ha fatto il senso ultimo dell'universo e addirittura la ragione della sua azione creatrice; è un Dio che ha plasmato l'uomo come ultima opera e capolavoro finale, proprio perché in lui – come dice S. Ambrogio - ha trovato qualcuno cui poter

perdonare i peccati; è un Dio che dall'eternità ha deciso di donarci il suo unico Figlio come grande sacramento della divina pietà (cf 1 Tim 3,16), perché egli diventasse per noi *“sapienza, giustizia, santificazione e redenzione”* (1 Cor 1,30). Il nostro Dio è *“buono e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore”* (Sal 102,8).

La misericordia del Padre è atto instancabile d'amore per tutti gli uomini, nonostante l'indegna condotta della loro condotta; ma non è connivenza con nessuno dei loro errori. Alla misericordia del Padre non sono mai di ostacolo i peccati commessi, anche i più gravi; ma è di ostacolo insormontabile la volontà di continuare a commetterli, di restare in una condizione peccaminosa, di non voler cambiare vita.

Il nostro Dio, innanzi alle aberrazioni umane, non è uno che lascia correre, perché il lasciar correre non significa affatto salvare; significa piuttosto essere estraneo e disinteressato, essere freddo ed insensibile innanzi ai rischi del peccatore. Il nostro è un Dio che si dà da fare, fino ad arrivare al dramma del Calvario, perché le aberrazioni finiscano e gli erranti ritornino sulla strada giusta. Lo apprendiamo anche dalla bella parabola del figliol prodigo. Il padre abbandonato non si rassegna mai e aspetta sempre, ma abbraccia il figlio traviato quando, pentito, ritorna a casa; non è andato a dirgli *“bravo”* quando viveva nel vizio e pascolava i porci.

La predicazione integrale, e non ritagliata per compiacere la cultura dominante, include anche le sue esigenze etiche e comportamentali. Il vivo senso della misericordia di Dio non legittima affatto ambiguità o compromessi. S. Paolo, annunciando che *“è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini”*, aggiunge subito che essa richiede la ferma volontà *“di rinnegare l'empietà e i desideri mondani, e di vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza”* (Tito 2,11-13).

Verso l'umanità debole, sofferente, smarrita, noi sacerdoti dobbiamo avere e mostrare sempre essenzialmente un grande amore di misericordia. Ma non deve trattarsi di una *“nostra”* misericordia; deve piuttosto essere sempre l'eco attendibile ed autentica della misericordia di Dio. E Dio dimostra la sua pietà sostanziale indicandoci, come strada necessaria per la salvezza, quella di rivelare e chiarire senza incertezze e senza sconti, seppure con dolcezza e tenerezza, le *“cose così come stanno”* e di indicare in modo limpido ed inequivocabile le *“cose come devono essere”* per conformarsi al suo eterno disegno di benevolenza.

Se ci faremo banditori non di una misericordia mondanamente intesa ma della misericordia del Padre, allora il nostro impegno, la nostra ricerca, il nostro insegnamento, saranno *“una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini si salvino e arrivino alla conoscenza della verità”* (1 Tim 2,3-4). Perché *“uno solo è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù”* (1 Tim 2,5), e nessuno può intromettersi in questa unica ed esauriente mediazione o, men che meno, tentare *“comicamente”* di migliorarla.

Nessuna svolta antropologica può essere seriamente ipotizzata o vantata all'interno della dimensione teologica, all'infuori di quella che sta all'origine di questo progetto di creazione e di redenzione, quale di fatto è stato scelto in Cristo prima di tutti i secoli: l'unica vera svolta antropologica è stata compiuta dal Padre, quando ha deciso che al centro e al cuore dell'universo ci fosse il suo Unigenito fatto Uomo.

Il nostro diventerà così un intelligente servizio alla verità: diventerà una preziosa collaborazione alla misericordia di colui che solo conosce ciò che c'è nell'uomo e ciò di cui l'uomo ha davvero bisogno; diventerà una manifestazione con parole e accenti comprensibili a tutti dell'amore increato che ci redime e ci rinnova.

*“Misericordia io voglio!”* Raccogliamo questa dolcissima affermazione di Gesù sentendoci mendicanti di misericordia ai piedi della santa Croce grondante il suo preziosissimo Sangue, mendicanti di misericordia per noi peccatori, per tutti coloro che sono oggetto del nostro ministero pastorale, per tutti gli uomini. Sì *“misericordia”* vogliamo anche noi con Te o Signore! Impariamo dalla cattedra della Croce, impariamo lì, stringendoci alla Madre Addolorata, quale sia la nostra identità di sacerdoti, immersi nel ministero esercitato in persona Christi capitis che rende presente, in ogni tempo e luogo, l'unica mediazione salvifica dell'eterno e sommo Sacerdote.

L'effusione di sangue ed acqua dal costato di Gesù crocifisso, in seguito al colpo di lancia, è l'estrema donazione che chiude la sua vita terrena; è la sua ultima offerta, la sua estrema dimostrazione di amore. Mediante il Cuore di Cristo Dio si conforma all'uomo e si dona fino ad esaurirsi. Quando l'evangelista dice che sgorgano poche gocce di sangue ed acqua vuol dire che Gesù non aveva più nulla da dare: aveva dato, donato tutto se stesso, e il segno di questo è il suo Cuore squarciato.

Tutto il Cielo e la terra sono in questo Cuore. Volle morire per me, per ciascuno di voi, per ciascuno. Ci amò, dice Giovanni, fino all'estremo! Non bastò la sua morte. Il suo Cuore trafitto è il segno dell'amore di Dio che neppure la morte esaurisce, perché l'amore di Dio è più grande di qualsiasi prova, di qualsiasi sofferenza, della morte stessa; l'istituzione del sacramento dell'Eucaristia è proprio il segno dell'inesauribile suo amore che continua a donarsi nella storia attraverso la realtà del segno sacramentale del pane spezzato e del vino effuso. Tutte le miserie umane sono veramente superate e vinte in questo amore; e Lui veramente è rimasto, anche in questo modo peculiare, con i suoi sino alla fine del mondo (cfr. Mt 28,20; Mc 16,20).

Cari Confratelli, cari Amici, anche se siamo poveri e impotenti, uniti a Cristo possiamo però vivere, amare, soffrire con il suo stesso Cuore. Gesù infatti ce lo dona, perché amiamo il Padre e i fratelli. Dio ama l'uomo attraverso il Cuore di Gesù, e tutta l'umanità ama Dio attraverso questo medesimo Cuore. Ecco il dono che facciamo a Dio: il Cuore di Cristo. "Figlio dammi il tuo cuore", ci dice Dio. "Signore, il mio cuore è il Cuore di Cristo. In Lui finalmente ti amo!"

*Eterno Padre, io ti offro il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di tuo Figlio Gesù Cristo in espiazione dei miei peccati e di quelli del mondo intero. Abbi pietà di tutti noi! Sangue ed acqua che scaturisci dal Cuore di Gesù come sorgente di misericordia per noi, confido in Te!*